

## RETRIBUZIONI DIFFERENZIATE E CONTRATTAZIONE NAZIONALE E TERRITORIALE

*Questa lunga e calda estate ha visto tutti i nostri politici, al Governo e all'opposizione, impegnati in un grande dibattito, soprattutto mediatico, riguardante una "teoria" (nel senso greco del termine, una prolungata, e nel nostro caso sgradevole, serie reiterata) di parole d'ordine, sparate a raffica, soprattutto dai "condottieri padani", parole spesso frutto di incultura e comunque di approssimazione. Per i toni e i contenuti invero modesti del dibattito, appare preoccupante che su organi di stampa e reti televisive, pubbliche e private, nazionali e locali, si prendano sul serio proposte e opinioni sulla bandiera nazionale e su quelle regionali, su inni o canzoni statali o territoriali, su tg regionali in vernacolo (ma quali vernacoli, regionali, provinciali, comunali? Il tg pugliese parlerà bitontino, neretino o foggiano?). In questo clima, incautamente quanto incoltamente, si è riproposta anche l'antica, e da decenni chiusa, tematica delle differenziazioni delle retribuzioni, d'imperio predeterminata a livello territoriale, le "gabbie salariali", tematica propria dell'immediato secondo dopoguerra.*

*Il meccanismo, volto a creare differenziazioni retributive sostanzialmente basate su articolazioni della paga base connesse a diverse realtà socio-economiche territoriali, predeterminate attraverso il generale consenso delle parti sociali espresso negli accordi interconfederali, trovava una sua, forse opinabile ma comunque condivisa, giustificazione nell'esigenza di contribuire alla ripresa di un Paese reduce da una disastrosa esperienza del ventennio corporativo, da*

*una dura guerra e da una lacerante fase di contrasti politici e sociali, frutto ed insieme base per una "liberazione" da un passato che aveva messo in ginocchio economia e società italiana. Questa esperienza di retribuzioni (quasi del tutto) "ingabbiate" non poteva che concludersi quando l'Italia, dopo poco più di 20 anni, veniva ormai a collocarsi fra le più sviluppate economie produttive internazionali, affinando insieme, con notevole creatività, strumenti contrattuali e di relazioni industriali, all'avanguardia nell'Europa continentale e fuori, come nel caso della contrattazione articolata su vari livelli.*

*Se può far sorridere che vengano resuscitati modelli postbellici assolutamente fuori dalla storia, dopo decenni di sviluppo di sistemi ormai sperimentati da più di 30 anni, è pur vero che colui che per primo aveva accennato alle gabbie salariali, il Ministro leghista Calderoli, seguendo la moda diffusa in questi ultimi mesi, anche ad alto livello, delle smentite, ha dichiarato dopo pochi giorni che, in linea con il federalismo fiscale, andrebbe invece stimolata la contrattazione sindacale a livello territoriale, testualmente affermando che la sua proposta "è che la contrattazione nazionale sia relativa solo al minimo garantito e che poi abbia un forte peso la contrattazione regionale basata sul potere reale d'acquisto e nel contempo su quella flessibilità indispensabile al mondo delle imprese".*

*Un senatore dell'opposizione (Ichino) ha ripreso al balzo la tematica, sostenendo che "un sindacato...non possa prescindere nella negoziazione dei livelli retributivi, da due fattori: la produttività del lavoro da una parte, il potere d'acquisto dall'altra; per questo in riferimento al primo fattore è fondamentale la contrattazione a livello nazionale e in riferimento al secondo può assumere un valore rilevante quella regionale*

*o macro-regionale. Se è questo ciò che intende Calderoli non posso che concordare con lui". Questa lettura riduce però la problematica e le soluzioni ad una visione meramente territoriale della contrattazione dei salari.*

*Le parole del Ministro leghista e del parlamentare di opposizione, infatti, confermano, inconsciamente forse e comunque semplicisticamente e parzialmente, i due grandi principi contenuti nell'art. 36 della Costituzione che, non lo si dimentichi, ha un valore precettivo, e pertanto vincolante immediatamente per tutti, e non meramente programmatico. Il primo concerne l'adeguatezza del salario alla qualità e quantità del lavoro prestato, nel rispetto della regola liberistica di mercato che determina il valore di scambio, anche differenziato per aree geo-economiche, tra prestazione di lavoro offerta dal lavoratore (e dai lavoratori) e, di contro, di somma monetaria controfferta dal datore di lavoro (e dai datori di lavoro). Questo principio di scambio si concretizza sempre di più man mano che si passa da una determinazione generale (il sistema economico, il settore, il territorio) ad uno più specifico, l'azienda o, addirittura, al suo interno il reparto o l'area omogenea di lavoro. Il secondo principio contenuto nell'art. 36 della Costituzione concerne il dato della "sufficienza": per questo il Costituente sancisce che la retribuzione deve comunque "garantire al lavoratore ed alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa".*

*Si tratta, allora, di rendere attuali questi principi, con tutti gli strumenti già previsti dalla Costituzione e, attraverso l'autonomia collettiva (contrattazione, concertazione o altro), rendere virtuoso il connubio tra iniziativa economica privata libera e poteri di controllo,*

*condizionamento e stimolo offerti dal confronto e dall'incontro con le parti sociali (art. 41 Cost.). Allo Stato si deve lasciare un intervento sussidiario, "di sostegno" o "cornice", per esempio, con iniziative che introducano sperimentalmente lo SMIG, quel salario, interprofessionale o intercategoriale, minimo garantito così come già sperimentato, con buoni risultati, da decenni in Francia. Così ancora, si potrebbe concretizzare la discussione, già aperta fra Governo e forze sociali, coinvolgendo però necessariamente la più grande Confederazione oggi emarginata (o autoemarginata?), sui benefici fiscali intrecciati con una contrattazione premiale sui salari, estendendo il discorso, hic et nunc, ad una debole, gracile ed inefficiente P.A.. Il tutto anche attraverso un ulteriore intreccio, quello tra federalismo fiscale e alleggerimento, in prospettiva, del peso, oggi insostenibile specie per le piccole medie imprese e i lavoratori subordinati, del prelievo fiscale nel nostro Paese.*

*Con una retribuzione minima garantita a livello centrale ed uno sviluppo dei meccanismi contrattuali decentrati, virtuosamente capaci di coniugare efficienza e produttività di settore e di azienda con merito e professionalità dei lavoratori, con la riduzione del peso fiscale, può essere possibile rilanciare l'economia e l'occupazione, specialmente al Sud dove più deboli sono oggi sistema produttivo e occasioni di lavoro.*

*Ci aspettiamo ora a settembre, magari a Bari, alla Fiera del Levante, nei tradizionali ed istituzionali discorsi, proposte chiare e condivise: ne abbiamo bisogno tutti, nel Mezzogiorno ma anche in tutte le...Padanie, se siamo ancora, e vogliamo restare, uno...Stivale solido ed unito.*

**Gaetano Veneto**